

Alle *radici-sorgenti* della **compassione**

L'evento e la profezia di Francesco



por arriba

- Salmo 84** 10 La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.
11 Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
12 La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

- Isaia 45,8** Stillate, cieli, dall'alto
e le nubi facciano piovere la giustizia;
si apra la terra
e produca la salvezza
e germogli insieme la giustizia.
Io, il Signore, ho creato tutto questo».

por abajo

NUOVI SAGGI TEOLÓGICI

Francesco Anelli

TEOLOGIA DEL POPOLO

Radici, interpreti, profilo

Prefazione di
Giovanni Cesare Pagazzi

EDB

((

Il secondo tratto è rappresentato da quello stile umano che va sotto l'appellativo di *ternura e cariño*.² Termine dalla complicata traduzione, *cariño* significa – al tempo stesso – rispetto e affetto, simpatia ed empatia, concretezza di un dono e stabilità di un sentimento. È un modo di abitare la vita, in cui il volto d'altri è abitualmente accolto e accostato con mitezza. In ogni caso, con la sua esclusione in terra latinoamericana si fa poca strada. Appartenente all'identico orizzonte antropologico troviamo la *tenerezza (ternura)*, da papa Francesco accostata a modo di ossimoro alla *prassi della «rivoluzione»*: «L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza».³ Desiderio di prossimità e rinuncia al sospetto, abbattimento di ogni frontiera e attenzione alle periferie vecchie e nuove, abbandono di ogni forma di dominio e creatività nel porre gesti non seducenti (*se-ducere*). In definitiva: quale «nuova modalità del sentire», la tenerezza ha la capacità vigorosa e mite di riportare la vita quotidiana lungo la via di un umanesimo post-moderno sanamente affrancato dal mito dell'uomo vincente. Passioni tutt'altro che appartenenti a una visione debolistica della vita, *ternura e cariño* davvero sono sottolineature antropologiche dell'*ethos cultural latinoamericano* universalmente apprezzabili.

))

.....

² EG 288. Si veda al riguardo I. GUANZINI, *Tenerezza. La rivoluzione del potere gentile*, Ponte alle Grazie, Milano 2017. Le pp. 16-22 si riferiscono propriamente alla *Evangelii gaudium*.

³ EG 88.

Particolarmente segnato da «novità» è il punto di partenza della riflessione, dove, al presupposto indiscusso della cultura moderna – l'«io penso» di cartesiana istituzione –, viene esplicitamente e risolutamente contrapposto il *nosotros estamos*. Più precisamente e dettagliatamente: l'«io» viene integrato nel *nosotros* e il «cogito» nell'*estamos* con il suo ricco corredo riconducibile alle categorie di popolo, sapienza popolare, noi etico-storico, mediazione simbolica, meticciato culturale, religiosità popolare (*pueblo, sabiduría popular, nosotros ético-histórico, mediación simbólica, mestizaje cultural, religiosidad popular*). È il contenuto fondamentale del presente capitolo riguardante Juan Carlos Scannone, filosofo e teologo di sicuro rilievo anche oltre i confini latinoamericani.

Sì all'unità come "multiforme armonia che attrae"

EG 117

235. Il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

236. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.

QUERIDA AMAZONIA

di Papa Francesco

Il documento post-sinodale
sulla società e la Chiesa
in Amazzonia.

Con il commento del
gesuita Giacomo Costa.

96 pagine, 4.50 euro

emi

Francesco

Querida Amazonia

Esortazione apostolica
postsinodale

Con il commento di
Giacomo Costa S. I.



RIO AMAZONAS

O encontro das águas


Rio Negro


Rio Solimões

È il rapporto tra uomo e natura, tra culture locali e mondo globalizzato, tra i primi e gli ultimi della terra l'argomento scelto da Papa Francesco per la sua nuova Esortazione apostolica, dedicata all'Amazzonia e ai popoli che la abitano. Un appello a occuparsi della salvaguardia di un territorio da cui dipende l'equilibrio di tutto il pianeta, al centro del quale il Pontefice pone una grande visione e quattro sogni: un sogno sociale, in cui lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali sia considerato un'ingiustizia e un crimine; un sogno culturale, in cui i giovani si facciano interpreti delle culture tradizionali e contrastino chi intende rendere omogenee differenze e identità; un sogno ecologico, in cui cura dell'ambiente e dei poveri siano inseparabili, e lo sviluppo sostenibile coinvolga in primo luogo abitanti e governi locali, chiamati a essere custodi della bellezza della natura; un sogno ecclesiale, che veda lo sviluppo di una «Chiesa dal volto amazzonico». Tutto ciò sarà possibile solo grazie a un incisivo protagonismo dei laici e alla presenza di donne forti e generose, capaci di formare comunità solide e integrate. L'Amazzonia diventa così, nelle parole del Papa, un caso esemplare per rispondere alle principali domande del nostro tempo: come agire in difesa della nostra «casa comune»? Che cosa possiamo apprendere dalle sapienze ancestrali e millenarie dei popoli amazzonici, dal rispetto per le diversità e dall'attenzione alle culture tradizionali? Come vivere un'esistenza in armonia con il mondo che ci circonda? E in che modo far coincidere giustizia ambientale e giustizia sociale?

Sogno sociale

Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa (QA 8-27)

Sogno ecologico

Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste (QA 41-60)

Sogno culturale

Sogno un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana (QA 28-40)

Sogno ecclesiale

Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici (QA 61- 110)

TRABOCCAMENTO (QA 104-105)

«In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: 'Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno'. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così"» (Lc 10,25-37).

FT 64: con chi mi identifico?

L'abbandonato

63. Gesù racconta che c'era un uomo ferito, a terra lungo la strada, che era stato assalito. Passarono diverse persone accanto a lui ma se ne andarono, non si fermarono. Erano persone con funzioni importanti nella società, che non avevano nel cuore l'amore per il bene comune. Non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto. Uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: gli ha dato il proprio tempo. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo.

64. Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli? Dobbiamo riconoscere la tentazione che ci circonda di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli. Diciamo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente.

Riscoprire vocazione e opzione fondamentale

Inoltre, poiché tutti siamo molto concentrati sulle nostre necessità, vedere qualcuno che soffre ci dà fastidio, ci disturba, perché non vogliamo perdere tempo per colpa dei problemi altrui. Questi sono sintomi di una società malata, perché mira a costruirsi voltando le spalle al dolore.

66. Meglio non cadere in questa miseria. Guardiamo il modello del buon samaritano. È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. È un richiamo sempre nuovo, benché sia scritto come legge fondamentale del nostro essere: che la società si incammini verso il perseguimento del bene comune e, a partire da questa finalità, ricostruisca sempre nuovamente il suo ordine politico e sociale, il suo tessuto di relazioni, il suo progetto umano. Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro».[57]

67. Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza l'opzione di fondo che abbiamo bisogno di compiere per ricostruire questo mondo che ci dà pena. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana.

FT 277: che la musica del Vangelo torni ad ispirare il nostro presente e le nostre scelte

L'identità cristiana

277. La Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, e «nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che [...] non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini».[271] Tuttavia come cristiani non possiamo nascondere che «se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna».[272] Altri bevono ad altre fonti. Per noi, questa sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo. Da esso «scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti».[273]

GE 76: “Ero nel dolore: hai pianto con me”

76. La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore, è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice.^[70] Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l'angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l'altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell'esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15).

Saper piangere con gli altri, questo è santità.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati».

GE 107: operatori di misericordia

107. Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela a santificarsi perché la sua esistenza glorifichi il Santo, è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia. È ciò che aveva capito molto bene santa Teresa di Calcutta: «Sì, ho molte debolezze umane, molte miserie umane. [...] Ma Lui si abbassa e si serve di noi, di te e di me, per essere suo amore e sua compassione nel mondo, nonostante i nostri peccati, nonostante le nostre miserie e i nostri difetti. Lui dipende da noi per amare il mondo e dimostrargli quanto lo ama. Se ci occupiamo troppo di noi stessi, non ci resterà tempo per gli altri».[94]

GE 131: con l'audacia e il coraggio che vengono dallo Spirito

131. Guardiamo a Gesù: la sua compassione profonda non era qualcosa che lo concentrasse su di sé, non era una compassione paralizzante, timida o piena di vergogna come molte volte succede a noi, ma tutto il contrario. Era una compassione che lo spingeva a uscire da sé con forza per annunciare, per inviare in missione, per inviare a guarire e a liberare. Riconosciamo la nostra fragilità ma lasciamo che Gesù la prenda nelle sue mani e ci lanci in missione. Siamo fragili, ma portatori di un tesoro che ci rende grandi e che può rendere più buoni e felici quelli che lo accolgono. L'audacia e il coraggio apostolico sono costitutivi della missione.

LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA RELAZIONALE

- 1 - RIEDUCARE I DISUMANIZZATI
- 2 - METTERE AL CENTRO I PIÙ FRAGILI
- 3 - FAR EMERGERE IN TUTTI IL POSITIVO E L'APPORTO AL BENE CHE PUÒ SCATURIRE DALLE RELAZIONI INTERPERSONALI
- 4 - VEDERE CIASCUNO CON OCCHI NUOVI OGNI NUOVO GIORNO, PER PROMUOVERE LO SVILUPPO DELLA SUA LIBERTÀ
- 5 - ACCOGLIERE L'ALTRO CON VERA ATTENZIONE E ASCOLTO INTERIORE, AFFINCHÉ POSSA ESPRIMERE CIÒ CHE DI AUTENTICO E PROFONDO INTENDE COMUNICARE
- 6 - PURIFICARE SEMPRE DI NUOVO LE INTENZIONI PERSONALI NELLA RELAZIONE CON L'ALTRO
- 7 - RIVALUTARE, NEI MODI E TEMPI OPPORTUNI, L'IMPORTANZA DELL'INCONTRO PERSONALE-FISICO, E RIDURRE I TEMPI DELLE FREQUENTAZIONI VIRTUALI (NELL'USO DEI SOCIAL MEDIA)

*Grazie per
l'attenzione!*